Alla Scala: Guttuso trasferisce in Sicilia l'opera verdiana

Forza del destino tra fichi d'India

Successo trionfale dovuto a tre grandi interpreti: Carreras, Cappuccilli e Montserrat Caballé in perpetua gara d'atletismo canoro

Una scena della « Forza del destino » allestita alla Scala.

MILANO — Più brutta e più applaudita che mai, la *Forza del destino* ha stravinto, una volta di più, la sua battaglia. L'hanno portata al trionfo Josè Carreras e Piero Cappuccilli oltre a Montserrat Caballé che si meriva, quando poteva, nello scontro furibondo delle spade e delle voci maschili. Il pubblico, in delirio, li aspettava al varco sorbendo pazientemente tutto quel ciarpame di fatti musicalmente e drammaticamente inutili che riempie l'opera tra le varie comparse dei protagonisti. E qui, nei momenti culminanti, il pubblico ridesto urlava il suo entusiasmo sino a far tremare il lampadario, confermando, una volta di più, che proprio Verdi si ingannava di grosso sulla propria opera.

Il «progresso»

Verdi, infatti, credeva di aver fatto il « dramma musicale » secondo i dettami del « progresso » d'allora e trovava strano che fossero « le arie, romanze e canzonette » ad andare al cuore e al cervello del pubblico. Queste lagnanze Verdi le metteva in carta nel 1869, ma avrebbe potuto ripeterle esattamente sabato sera alla Scala, vedendo come il marchingegno teatrale montato da lui e dal Piave un secolo fa continuasse a reggersi sull'atletismo vocale del tenore e del baritono.

« Cosa curiosa e nello stesso tempo scoraggiante », nota l'autore, senza accorgersi che la colpa, se c'è, è tutta sua. Nel 1861 '62, quando scrive l'opera per il Teatro Imperiale di Pietroburgo, Verdi è immerso nella gran crisi succeduta al *Rigoletto*, al *Trovatore* e alla *Traviata*. Denunciato come un sopravvissuto dai proseliti dell'*arte dell'avvenire*, cerca di aggiornarsi sul modello della *grande opera* francese tuttora in voga sulle scene internazionali. Al dramma secco, conciso, in cui i personaggi e l'ambiente formano un blocco compatto, Verdi sostituisce la gran macchina teatrale in quattro o cinque atti, stracolma di colpi di scena, di movimenti di massa, di decorazioni esteriori sul modello degli *Ugonotti* di Meyerbeer.

Modello già invecchiato e pericoloso se non si regge su un meccanismo teatrale capace di cavare il fiato allo spettatore. Prova ne sia che lo stesso Meyerbeer non ha più ripetuto la riuscita degli *Ugonotti*. Né può ripeterla Verdi con un testo sbilenco come quello della *Forza del destino*, tolto da un drammaccio spagnolo, in cui i personaggi si rincorrono per trentasette scene senza mai diventare credibili. E, per di più, senza mai riunirsi perchè, chiuso il soprano in chiostro all'inizio, lo ritroviamo soltanto alla fine quando compare per farsi sbudellare dal crudele fratello.

L'impianto costringe Verdi a spostare tutta l'attenzione sui due uomini, riempiendo i vuoti con un'infinità di scene teatralmente inutili, come quelle del campo di Velletri. E in questa dispersione, il musicista trova solo in rari momenti un accento nuovo e originale. Ci sono, s'intende, gli esegeti verdiani che fanno gran conto del personaggio buffo di fra' Melitone: Mila scopre addirittura dei paralleli col *Boris*. Ma si tratta di esagerazioni passionali che si giustificano isolando questo o quel passaggio dal contesto in cui prevalgono i vecchiumi, come accade costantemente a Verdi quando va cercando, senza ancor trovarla, la via del rinnovamento. Ecco infatti riapparire le cabalette del primo Ottocento, le cadenze vocali riprese da Rossini, i bozzettini militari ereditati da Donizetti (l'*Elisir*) o malamente ricalcati da Meyerbeer come il banale e meccanico « Rataplan ».

Perciò il pubblico — un secolo fa come oggi — continua a privilegiare in questa opera quelle parti — arie, romanze e canzonette — che essendo consuete agli occhi stessi di Verdi, rientrano nella solida tradizione del melodramma, rinnovamenti parigini compresi.

Alla Scala non v'erano dubbi: opera da arena, *La forza del destino* si è risolta, ancora una volta, nella gara al l'acuto più potente tra due autentici fuoriclasse dell'ugola: Josè Carreras e Piero Cappuccilli, impegnati sino allo spasimo in un confronto in cui sono usciti primi alla pari. Da cima a fondo essi hanno dominato sollevando uragani di applausi, assieme a Monserrat Caballé che legge i testi come le pare, alternando i resti di un'antica finezza alle sparate plateali, ma — va detto — con una grinta da leonessa, con un dominio della parte che la pongono ancora ai vertici della scala.

Sul podio

Attorno al trio, la pleiade delle figure di contorno, scelte tra i migliori: Nicolai Ghiaurov, padre guardiano un po' affaticato ma sempre imponente; Sesto Bruscantini, fra' Melitone intelligentemente ripulito delle banalità d'uso; Giovanni Foiani (marchese); Maria Luisa Nave, Preziosilla più spiritosa che vocalmente brillante. Franco Ricciardi (rivendugliolo), una quantità di abili comprimari e, non ultimo, il coro che, preparato da Gandolfi, è stato giustamente applaudito a scena aperta. Sul podio Giuseppe Patanè ha tenuto con mano sicura le redini dello spettacolo, accompagnando i maggiori con saggia modestia.

Abbiamo lasciato per ultimo il problema dell'allestimento, sempre arduo in una opera di questo tipo. Con tre voci che fan tutto da sole, le scene e la regia possono assumere una funzione critica o limitarsi ad aggiungere un po' di varietà visiva. Puggelli e Guttuso sono rimasti a mezza via tra le due scelte. Il siparietto d'apertura con richiami a Picasso, a Goya, a Dübrer annunciava spunti che sono poi scomparsi: Guttuso illustra la *Forza del destino* così come ha illustrato i *Promessi sposi*: qualche angolo del lago di Como, il suo famoso Crocifisso e molta Sicilia: boschi noiosi per le meditazioni di Alvaro e Carlo, aranceti festosi per il convento e un campo di fichi d'India dove Leonora, un po' spaesata, invoca « pace, pace, mio Dio ».

Il regista Puggelli, trovandosi tra le mani tante belle immagini realistiche, si dà un gran daffare a disseminarle, alzando e abbassando tele e fondali. Foreste, campagne aperte, case coloniche, campi rocciosi appaiono e scompaiono attorno ai protagonisti sopperendo alla mancanza di una concezione unitaria colla varietà dei cambiamenti e qualche gratuita trovata (Alvaro ferito al primo atto, la battaglia delle comparse, le composizioni statuarie nei finali, eccetera).

Non manca qualche soluzione ingegnosa, qualche intuizione arguta, ma si sente che il regista, al pari dell'illustre scenografo, si limita volontariamente ad una funzione illustrativa. E poichè questa concezione è sanamente tradizionale, il pubblico dei vociomani l'accetta di buon grado e ci si riposa. Le ovazioni che alla fine, dopo i tumultuosi entusiasmi a scena aperta, hanno salutato tutto e tutti ne sono la prova eloquente.

Rubens Tedeschi

Le interviste del lunedì: Laura Belli

Un'attrice arrabbiata

Trent'anni, polemica e lucida, è un po' il prototipo di una generazione passata attraverso il '68 e approdata al mondo dello spettacolo

Laura Belli

MILANO — Avrebbe voluto essere la nuova Magnani. Ha trent'anni, si chiama Laura Belli, attrice cinematografica e volto assai noto ai telespettatori italiani per avere interpretato tutta una serie di teleromanzi l'ultimo è stato *Castigo* di Matilde Serao accanto a Alberto Lionello e Eleonora Giorgi. Come attrice non si sente compiutamente realizzata: « *Prima ho fatto il filone tutto poliziesco, poi quello tutto pseudopsicologico... Ogni volta ho dovuto dire basta per non lasciarmi ingabbiare e per continuare, malgrado tutto, ad amare questo mestiere* »

E' disponibile alle interviste, ma un po' polemica: « *E' difficile dire come sei, in poco tempo, a una persona che non conosci; dopo mi arrabbio sempre perche mi vengono in mente le cose che avrei voluto dire e che non ho detto* ».

Del resto la *vis polemica* è il lato più caratteristico della sua personalità: è polemica innanzi tutto con se stessa, poi con l'ambiente in cui lavora e realizza professionalmente la sua vita di donna (« *al mondo televisivo* — dice — *ben più di quello del cinema, sotto l'aria del cameratismo per bene, ha il sesso in testa* »). Nel '68 aveva ventanni il suo linguaggio, le immagini che usa quando parla, risentono molto dello spirito di quell'epoca (« *e di quelle delusioni* » dice lei). Laura Belli è, quindi, a suo modo, un'attrice «arrabbiata», e il prototipo di una generazione

Dunque hai trent'anni; ma qual è la tua « scheda » anagrafica professionale?

« *Sono nata a Napoli da famiglia borghese. Ho frequentato il Centro sperimentale di cinematografia di Roma quando avevo diciotto anni, ma non l'ho neppure finito* »

« *Della scuola ho un ricordo caotico. Venne il '68 mi viene in mente che in quell'anno abbiamo fatto solo pochi giorni di lezione effettiva, poi gli insegnanti vennero mandati via, respinti dagli studenti. Era l'anno in cui, al Centro, era entrato Rossellini. In quel periodo avevo un gran timore di essere presa per una reazionaria: ma, dopo aver combattuto tanto per una scuola migliore, vederla franare, come di fatto franò, sotto i nostri piedi, mi ha dato più di una titubanza. Me ne sono andata. Poi mi sono resa conto che la scuola non mi sarebbe granchè servita. Appena fuori ho fatto la solita trafila, sono andata da un agente, ho portato le mie fotografie e ho aspettato. Ho iniziato la mia professione facendo un film con Prandino Visconti.* La monaca di Monza, *poi è stato il solito iter burocratico cinematografico* ».

Tutto facile e liscio allora...

« *Macchè, ho incontrato un sacco di difficoltà. Ma non so, obiettivamente, quando dipendessero dal mondo dello spettacolo e quanto, invece, da una mia idiosincrasia ad avere rapporti continui con la gente, come questo mondo richiede. Io sono una che non si sa vendere, che non si sa amministrare: per fare l'attrice, più che per fare l'attore, occorre seguire certe regole; io invece ho lasciato, continuamente, fare al caso e non ho mai programmato niente. Oggi sembra molto scontato dirlo; ma per un'attrice ci sono molte difficoltà: l'« aggressione » sessuale, magari involontaria, che un regista ti fa con telefonate carine e tiori, mentre tu vorresti startene tranquilla a vivere la tua fetta di vita privata, fa sì che spesso si lavori in situazioni imbarazzanti, in cui non si è assolutamente serene* »

Ma tu come attrice ti senti « arrivata »? E, comunque, questo ti importa o no?

« *Certo che m'importa. Ma io, non sono assolutamente arrivata. E' certo però che mi darebbe fastidio avere gli obblighi che queste attrici hanno; e mi sembrerebbe immorale ricevere i compensi che loro percepiscono, perchè va contro un mio modo di vedere la vita. Nello stesso tempo, però, mi piacerebbe perchè mi darebbe la possibilità e la libertà di scelta, che in questo momento non ho assolutamente. Così potrei fare solamente le cose che mi piacciono e che mi interessano, mentre ora posso magari rifiutare una, due proposte che non mi vanno, ma la terza la devo accettare, perchè ho bisogno di lavorare per vivere e ho, anche una figlia a cui pensare* ».

La tua condizione familiare dunque, in un certo qual modo ti condiziona: hai mai dei rimpianti?

« *Sì, molti. Rimpiango, ad esempio, di non avere vissuto fino in fondo il mio desiderio di conoscere non turisticamente Paesi diversi, prima che nascesse mia figlia. Va bene, può essere un rimpianto banale, ma ce l'ho. Poi c'è stata la mia storia con Claudio Lippi e la nascita di Helene, poi la nostra unione e finita e io mi sono trovata di fronte a molte responsabilità. Anche se subisco il fascino delle mie radici se fossi coraggiosa prenderei mia figlia e farei con lei la vita che dico di desiderare.*

« *Però un rimpianto, vero, professionale, ce l'ho: nel nostro cinema non c'è tanto spazio per ruoli di donne vere; qui ci sono solo donne "che accompagnano". Quando da noi, ultimamente, è uscita una storia che ha per protagonista assoluta una donna?* ».

Ecco che viene fuori il femminismo. Naturalmente sarai femminista .

« *Sì, ma naturalmente fravirgolette; non sopporto molte le etichette: ho combattuto da ragazza per realizzarmi contro la mia famiglia borghese quando ancora queste cose non si usavano, non erano di moda. Per questo, ora, pur partecipando e sentendo profondamente questi problemi, li vedo anche con più distacco. Io ho l'indole di una rivoluzionaria repressa da problemi di convivenza con quelli che mi sono vicini: ogni giorno vivo con i dubbi e le cirsi della mia generazione* ».

Maria Grazia Gregori

Un convegno alla Mostra di Pesaro

Obiettivo puntato sul cinema degli anni 50

I ritardi della sinistra e la lotta al neorealismo Priorità alle opere o ai modi di produzione?

SERVIZIO

PESARO — Sino ad oggi, riferendo delle iniziative pesaresi svoltesi nell'ambito della XIV Mostra del Nuovo cinema, cuncluasi sabato, abbiamo trascurato l'altra manifestazione organizzata accanto alla rassegna di film cinesi: il convegno sul cinema italiano degli anni Cinquanta. Contornato dalla presentazione di una nutrita serie di pellicole del periodo, il dibattito si è articolato lungo tre giornate d'intense discussioni messe in moto da una lunga serie di relazioni.

Lo spazio di cui disponiamo non consente di citarle tutte (venti interventi oltre all'introduzione di Lino Micichè) per cui, scusandoci con gli altri, ci limiteremo a ricordare Lorenzo Quaglietti (*Equivoci, errori ed illusioni degli anni '50*), Giovanni Cesareo (*L'avvento della televisione e il cinema degli anni '50: la nascita di un nuovo apparato*), Guido Fink (*Il cerchio e la censura: le riviste di cinema negli anni '50*), Francesco Casetti (*Gli studi estetici e le teorie sul cinema degli anni '50*), Bruno Torri (*« Cinema e film negli anni '50*), Adriano Aprà (*Appunti sulla commedia italiana degli anni '50*).

E' impossibile indicare, seppure in rapida sintesi tutte le domande e tutti i problemi messi in luce dal dibattito. Domande e problemi dunque giacchè, se il convegno ha avuto un merito, esso è stato quello di non pretendere di dare risposte definitive una volta per tutte, ma di allineare l'uno accanto all'altro quesiti da indagare e approfondire.

Una struttura « aperta », dunque, che si è riflessa nella collocazione stessa dell'iniziativa quale « ponte » fra altri due convegni dedicati allo stesso tema: quello tenuto alcune settimane or sono a Venezia e quello di Fiesole del prossimo autunno.

Quali, dunque, i principali problemi discussi in queste giornate pesaresi? Schematizzando forse oltre il lecito e possibile individuarne due: uno di natura squisitamente storico-politica e l'altro di portata più direttamente culturale

Il primo ruota attorno alla affermazione secondo cui negli anni Cinquanta le forze di sinistra e, in particolare, quelle che operavano nel settore culturale erano sostanzialmente prive di un « progetto complessivo » su cui misurare le iniziative di ogni giorno. Questa carenza le costrinse a una posizione difensiva destinata a dar via libera ad un *diverso progetto*, quello elaborato, magari in modo inconsapevole e disorganico, dal fronte moderato, più in generale da quei gruppi di potere politico e culturale che si erano battuti contro il neorealismo e l'ipotesi unitaria che per qualche tempo esso rappresentò per la parte più viva della cultura italiana.

Quest'affermazione ha trovato ampi consensi; fra i partecipanti al convegno a comunicare da Lorenzo Quaglietti nella cui relazione è sottolineato l'errore commesso dalle forze democratiche nel 1956 allorchè consentirono il varo di una nuova legge d'aiuto alla cinematografia assai favorevole agli imprenditori in cambio di un generico impegno del governo a modificare in modo radicale le norme che regolano la censura amministrativa dei film, norme che in buona misura vigono tutt'ora.

Puntuale anche l'apporto di Giovanni Cesareo che ha ricordato come, all'apparire della televisione, i partiti della sinistra si siano mostrati del tutto impreparati a fronteggiare i problemi imposti dalla comparsa del nuovo mezzo di comunicazione, limitando le rivendicazioni all'aumento dei « tempi » loro riservati in specifiche trasmissioni « politiche », non accorgendosi che era l'intera televisione ad atteggiarsi politicamente in ogni sua articolazione, prime fra tutte quelle di spettacolo e d'intrattenimento.

Il secondo punto emerso dal dibattito ruota attorno al contrasto fra coloro che sostengono la priorità di un'analisi sui « testi » (film, opere letterarie e figurative) per giungere alla comprensione della realtà *attraverso* le singole opere e coloro che mettono lo accento prima, e con più forza, sul *processo produttivo* che consente di giungere alla elaborazione dei singoli testi.

In altre parole si è dibattuto a lungo se gli strumenti critici vadano affinati tenendo conto prevalentemente delle opere o pensando in primo luogo ai meccanismi formativi delle stesse.

Il confronto fra queste due posizioni ha un senso ben preciso e comporta conseguenze non secondarie come quelle legate alla difesa dell'*opera d'arte* o, viceversa, allo studio e all'esame del *prodotto medio* quale unico elemento significativo di un periodo e di un'epoca

Dopo aver ascoltato lunghe e interessanti prese di posizione a favore di questa o di quella tesi ci pare di poter dire che solo da un esame congiunto dei processi e delle *parti totali* della produzione artistica è possibile giungere ad una definizione completa ed esauriente dei lineamenti di un determinato periodo storico. Il periodo, l'attività e che fingendo d'imboccare una strada, per esempio quella dei prodotti medi, si finisca col percorrerne un'altra, magari distorta e mistificante

E' quanto è successo a buona parte dei sostenitori della prevalenza dei « generi » sulle opere, che, partiti per demistificare l'aristocraticismo della critica di ieri, hanno finito con creare nuovi altarini estetici, magari eretti in adorazione di Matarazzo e Steno anzichè di Visconti e Antonioni.

Che oggetto del culto sia oggi, *Peccati in pista* di Steno o *Maddalena* di Genina anzichè *Ossessione* di Visconti o *I vitelloni* di Fellini aggiunge anziche togliere perplessità sulla portata autenticamente innovatrice dell'intera operazione.

Umberto Rossi

PROGRAMMI TV

Rete uno

12,30 **ARGOMENTI** - Qualità del lavoro, qualità della vita (col.)
13 **TUTTILIBRI** - Settimanale di informazione libraria
13,30 **TELEGIORNALE**
14 **CAMPIONATO MONDIALE DI CALCIO 1978** - Svezia-Spagna (colori)
17 **TG1 NOTIZIE REFERENDUM** (colori)
17,15 **CINEPRESA E PASSAPORTO** (colori)
17,45 **ARGOMENTI** - Cineteca - Il linguaggio del corpo
18,15 **ADAMO E L'ACQUA CHE SCORRE** (colori)
18,20 **GIOCO-CITTA'** - Incontro quiz con i ragazzi (colori)
18,45 **TG1 NOTIZIE REFERENDUM** (colori)
18,50 **L'OTTAVO GIORNO** - A tu per tu (colori)
19,20 **TRE NIPOTI E UN MAGGIORDOMO** - Telefilm
19,45 **ALMANACCO DEL GIORNO DOPO** (colori)
20 **TELEGIORNALE**
20,40 **L'ULTIMA MINACCIA** - Film - Regia di Richard Brooks con Humphrey Bogart, Ethel Barrymore, Kim Hunter
22,05 **TG1 NOTIZIE REFERENDUM** (colori)
22,15 **BONTA' LORO** - In studio: Maurizio Costanzo
23 **TELEGIORNALE** - Oggi al Parlamento

Rete due

12,30 **VEDO, SENTO, PARLO** - Sette contro sette
13 **TG2 ORE TREDICI**
13,30 **EDUCAZIONE E REGIONI** - Infanzia e territorio (colori)
15,30 **CAMPIONATO MONDIALE DI CALCIO 1978** - Perù-Iran (colori)
16,15 **TG2 SPECIALE REFERENDUM** (colori)
17,15 **TG2 SPECIALE REFERENDUM** (colori)
17,45 **LABORATORIO 4** - La TV educativa degli altri (colori)
18,15 **TV2 RAGAZZI** - Il Club delle pellicce - Telefilm (colori)
18,35 **DOROTHEA E LA STREGA** - Cartone animato (colori)
18,40 **TG2 SPECIALE REFERENDUM** (colori)
18,50 **TG2 SPORTSERA** (colori)
19,05 **SPAZIOLIBERO** - I programmi dell'accesso
19,15 **LA VELA** - Un pianeta a misura d'uomo (colori)
19,45 **TG2 STUDIO APERTO**
20,40 **IL SESSO FORTE** - Trasmissione a premi (colori)
21,15 **JAMES LAST IN CONCERTO** (colori)
21,40 **TG2 SPECIALE REFERENDUM** (colori)
21,45 **INDONESIA SCONOSCIUTA**
22,40 **PROTESTANTESIMO**
23,30 **TG2 STANOTTE**

Svizzera

Ore 19,05: La costellazione del cane; 19,10: Bim bum bam: Le avventure dell'Arturo; 19,35: Dai che ce la fai; 20,10: Telegiornale; 20,25: Obiettivo sport; 20,55: Tracce; 21,30: Telegiornale; 21,45: Il Trovatore; 23: Telegiornale.

Capodistria

Ore 21: L'angolino dei ragazzi; 21,15: Spazio aperto; 21,30; Telegiornale; 21,45: Il segreto della grotta dell'orso; 22,15: Morava '76; 23,10: Passo di danza.

Francia

Ore 11,30: Campionati mondiali di calcio; 13,35: Rotocalco regionale; 13,50: La folla della bestia; 15: Oltre la linea; 15,55: Il quotidiano illustrato; 17,55: Finestra su...; 18,25: Cartoni animati; 18,40: E' la vita; 19,20: Attualita regionali; 20: Telegiornale; 20,30: Speciale Argentina; 20,40: La testa e le gambe; 21,45: I giorni della nostra vita. 22,35. Catch.

Montecarlo

Ore 18,50: Orso Ben; 19,25: Parliamo; 19,50 Notiziario; 20. Telefilm; 21: Primo appuntamento - Film, con Daniele Darrieux, Fernand Ledoux, Jean Tissier - Regia di Henri Decoin.

OGGI VEDREMO

L'ultima minaccia

(Rete uno, ore 20,40)

Il problema della libertà di stampa e il condizionamento dei giornali sono i temi al centro del film di Richard Brooks che vedremo stasera. Interprete d'eccezione e il grande Humphrey Bogart. Nei panni del giornalista Ed Hutchinson, *Bogey* conduce la sua battaglia contro *gangsters* e politicanti per garantire la libera voce del giornale del quale è responsabile, *The Day*. Accanto a Bogart vedremo, fra gli altri, Ethel Barrymore e Kim Hunter.

Bontà loro

(Rete uno, ore 22,15)

L'attrice Anita Ekberg, il professor Silvio Ceccato e il coltivatore diretto Mariano Paganelli sono gli ospiti che Maurizio Costanzo ospiterà stasera nello Studio 11.

Il sesso forte

(Rete due, ore 20,40)

Questa sconfortante « trasmissione a premi » acquistata dalla America, subissata da ogni parte da feroci critiche, prosegue nel suo cammino. Enrica Bonaccorti e Michele Gammino, che la presentano, sembrano divertirsi. E gli spettatori?

Indonesia sconosciuta

(Rete due, ore 21,45)

Questo documentario a puntate, realizzato su testi di Elias Condal (regia di Adriano Zecca) si propone di introdurre i telespettatori italiani nel mondo assai poco conosciuto dello Arcipelago indonesiano. Gli aspetti culturali e di costume e le particolarità etnografiche delle varie isole dell'arcipelago vengono illustrate dalla macchina da presa secondo i canoni classici dei documentari a vasta diffusione.

PROGRAMMI RADIO

Radiouno

GIORNALE RADIO - Ore 7, 8, 10, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21,15, 23. 6: Stanotte stamane; 7,20: Lavoro flash; 7,30: La diligenza; 7,40: GR1 sport; 8,50: Istantanea musicale; 9: Radio anch'io; 10,35: Radio anch'io; 12,05: Voi ed io '78; 14,05: Musicalmente; 14,30: Lo spunto; 15,05: Sidecar; 16,35: La notte dei numeri, racconto di Calvino; 17,10: Musica Sud; 17,30: Lo spunto; 18: La canzone d'autore; 18,35: Tra scuola e lavoro; 19,35: Nastroteca di radiouno; 20,30: Il tagliacarte; 21,05: Obiettivo Europa; 21,40: La Scala è sempre la Scala; 22,15: Tradizioni musicali dell'Asia; 22,50: Intervallo musicale; 23,10: Oggi al Parlamento; 23,15: Buonanotte dalla dama di cuori.

Radiodue

GIORNALE RADIO - Ore 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 11,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,30, 18,30, 19,30, 22,30. 6: Un altro giorno; 7,55 GR2 mondiali di calcio; 8,07: Un altro giorno, 8,45 TV in musica; 9,32: Il cugino Basilio; 10: Speciale GR2, 10,12 Sala F, 11,36: Spaziolibero. I programmi dell'accesso, 12,10 Trasmissioni regionali, 12,45 Il meglio del meglio dei migliori, 13,40: GR2 mondiali di calcio; 13,43 Vamos a golear. 14: Trasmissioni regionali; 15: Qui radiodue; 15,45: Qui radiodue; 17,30: Speciale GR2, 17,55: Il sì e il no; 18,55 Musica popolare romantica, 19,50. Facile ascolto; 20,35. Musica a palazzo Labia, 21,29 Radiodue ventunoventinove.

Radiotre

GIORNALE RADIO - Ore 6,45, 8,45, 10,45, 12,45, 13,45, 20,45, 23,55. 6: Quotidiana radiotre. L'amaro in musica, 7: Il concerto del mattino, 7,30 Prima pagina; 8,15. Il concerto del mattino, 9 Il concerto del mattino; 10: Noi, voi, loro; 11,30: Operistica. 12,10: Long Playing; 13: Musica per undici; 14: Il mio Palestrina; 15,15 GR3 cultura, 15,30 Un certo discorso. 17 Le battaglie per la libertà; 17,30. Spaziotre, 21: « Nuova musica e oltre ».

Premio nazionale
Riccione ATER
per il teatro
RICCIONE, 17 GIUGNO 1978

FERNET BRANCA

digerire é vivere

BRANCA FERNET